

dalmatico « fu l'ultimo guerriero di Venezia cadente, l'Emo, inventore di nuovi ingegni di guerra » (1). Sangue dalmatico ebbero il Bragadino e i due Erizzo morti in Levante « per ispargere e fecondare » nuove sementa nella turbinosa epopea. Aveva sangue dalmatico nelle sue vene anche quel Doge Renier, dal Tommaseo definito « ultimo doge degno erede degli antichi », che, se fosse vissuto qualche anno ancora, « avrebbe meglio adoperato il fedele ardimento de' dalmati; avrebbe salva la Repubblica, e l'Italia forse » (2).

L'influenza veneziana si fuse in Dalmazia con i caratteri di una stirpe prevalentemente già di civiltà neo-latina e fu lega potente per salvare lontani e dispersi elementi della latinità dalle incipienti minacce dello slavismo e dall'oltracotanza della barbarie ottomana. L'influenza veneziana nei tardi secoli della Repubblica diede invero ai dalmati una impronta veneziana che rimase radicata nella lingua e nei costumi di quelle città dalmate le quali furono gangli predominanti anche nella vita economica finchè il sistema cittadino non decadde nella sua importanza economica e politica.

Ma singolare fu anche l'attaccamento e l'affetto degli schiavoni di razza non italiana verso di Venezia e di quei

(1) TOMMASEO, *op. cit.*, pg. 410. I Barbarigo e i Semitecolo ebbero invece origini istriane.

(2) TOMMASEO, *op. cit.*, pg. 410 e segg. Di famiglia dalmata fu anche Marco Polo. GOLDONI riteneva essere i dalmati « popolo coraggioso e sensibile ». Scriveva inoltre: « I veneziani fanno un concetto grande dei Dalmatini, che, essendo limitrofi del Turco, difendono i loro beni, e garantiscono nel tempo stesso i diritti dei loro sovrani », *Memorie*, t. IV, cap. 44, pg. 67 (ed. 1860). Cogliamo l'occasione di ricordare come la madre dei fratelli Bandiera fosse una nobilissima donna dalmata.